

La proposta scaturita da un convegno del PCI

Per Potenza un'armatura urbana che ponga fine a trent'anni di sviluppo edilizio selvaggio

Non incapacità, ma una precisa scelta politica della DC La programmazione comprensoriale - La variante al PRG

Dal nostro corrispondente

POTENZA - Alla vigilia della presentazione di una prima ipotesi di variante al Piano Regolatore Generale di Potenza, da parte dei progettisti incaricati, la commissione regionale urbanistica del PCI ha promosso una conferenza-dibattito sull'assetto della città nel comprensorio e nella regione, con la presenza del compagno Pier Luigi Cervellati, assessore all'urbanistica del Comune di Bologna.

La città, 65mila abitanti, è infatti cresciuta nell'ultimo decennio a dismisura per i processi di industrializzazione scollata dalle risorse reali della regione e concentrata nei poli di Potenza-Tito e del Basso Basento, per il processo corrosivo sul territorio che ha sfaldato l'armatura urbana regionale e per assalto selvaggio alla collina, dovuto alla mancanza di strumenti urbanistici adeguati.

Ma la causa principale dell'assetto squallido della città va ricercata nella strategia perseguita dalla DC e riassumibile nella parola d'ordine «Città-regione».

«E' a dir poco strano» ha detto il compagno Mastroberti nella relazione introduttiva - che si parli di egemonia di una città che si alimenta sulle ragioni dell'arretratezza delle aree interne. Per questo, la necessità di una armatura urbana di segno opposto rispetto a quella che in questo trentennio si è in questa prefazione, che sia il più possibile diffusa nel territorio, forte, in grado di garantire non solo i servizi e le necessità elementari, ma anche quelli più elevati di una società e di una cultura che esprime proprio nella città il suo significato.

Ma, in che modo avviare una prospettiva nuova di assetto territoriale e con quali strumenti? In primo luogo - è stato detto nella relazione - con la messa a punto di una metodologia di piano originale e rispettata quella sperimentata ed attuata nella regione, basata sulla espansione

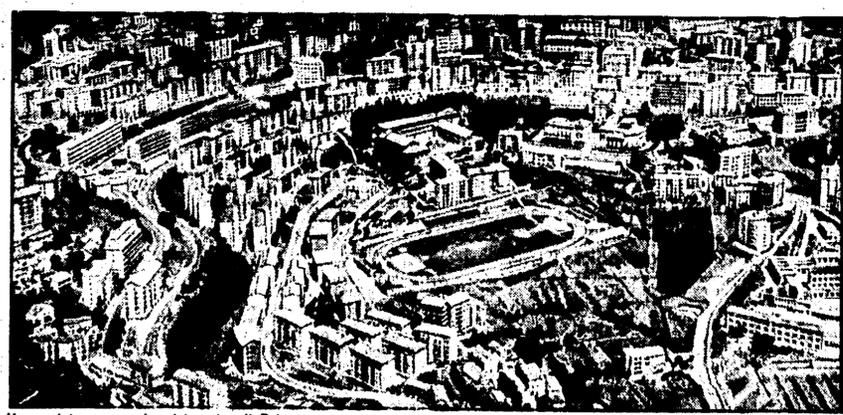
coordinata dei singoli settori produttivi e sulla regolamentazione urbanistica dei singoli centri, cioè, basata sulla programmazione comprensoriale.

I confini del comprensorio di Potenza - pur dovendo scaturire dal piano urbanistico di assetto regionale - si possono facilmente individuare con la delimitazione della Comunità Montana Alto Basento, anche se per alcuni Comuni permangono dei problemi istituzionali, per i confini differenti dei distretti scolastici e delle unità locali sanitarie.

«Per una pianificazione di questo tipo, sulla base dell'esperienza avviata in altre regioni, e soprattutto in Emilia-Romagna, è indispensabile la costituzione degli uffici di piano comprensoriale e cittadino».

Il dibattito ha toccato poi i temi dello squilibrio «interiore» della città, la concentrazione della vita sociale ed economica, culturale al centro, l'emarginazione dei quartieri, il rapporto con le frazioni e la campagna.

Una risposta a questi problemi - è stato detto - può venire dalla variante al Piano regolatore generale, sia per quanto riguarda la valorizzazione del patrimonio residenziale e rurale - in relazione alle capacità di intervento privato e pubblico co-



Una veduta panoramica del centro di Potenza

Le cooperative edilizie attendono ancora l'assegnazione

A Vibo niente aree per la «167» ma solo per gli amici dei dc

Gli innumerevoli interventi del PCI e della Lega - Una promessa «strappata» al sindaco durante l'occupazione del Comune, ma mai mantenuta - La variante al PRG

Dal nostro corrispondente

VIBO VALENTIA - Anche il mese di febbraio è passato senza che le cooperative edilizie abbiano ancora a disposizione i suoli necessari per iniziare i lavori di costruzione delle case e per fare uso, ove fosse possibile, anche della recente legge-stralcio del piano decennale per l'edilizia. La giunta comunale non ha ancora appropriato questi suoli, inseriti da parecchi anni nella ripartizione operativa secondo i dettami della legge 167, sull'edilizia economica e popolare, dal comune di Vibo Valentia.

Le cooperative edilizie, formate da operai, che vive del proprio lavoro senza altri redditi, erano giunte ad un braccio di ferro con la giunta municipale per sbloccare definitivamente una situazione che si era ormai resa insostenibile. Ci vorrebbero molte parole per citare gli innumerevoli interventi che a questo proposito il Partito comunista e la Lega regionale delle cooperative hanno avanzato affinché si desse una

immediata risposta positiva a questi lavoratori. In quei frangenti, anzi nel pieno dell'occupazione della sala della giunta comunale messa in atto dai lavoratori raccolti nelle cooperative, in Sindaco si era preso l'impegno di situazione; era a tutti chiaro che si trattava di una questione di poche settimane e invece nessun atto amministrativo è stato poi compiuto.

Il modo con il quale quelle assegnazioni vennero fatte, la reale adesione di quelle cooperative ai criteri e allo spirito della legge e le concrete realizzazioni effettuate in alcuni casi sono state costruite eleganti villette e non certo abitazioni economiche e men che mai popolari) hanno un preciso significato politico e morale, al cui confronto i dinieghi permanenti espressi alle cooperative disegnano lo spirito vero col quale la DC ha amministrato la città in questi anni e danno la motivazione composta del mantenimento della preclusione anticomunista.

La politica urbanistica - aggiunge il compagno Fedele - appressata l'assegnazione del sistema di potere costruito dalla DC non solo a Vibo Valentia ma in tutto il Mezzogiorno. In questo settore si sono fatte scelte determinanti: emarginazione delle frazioni rurali, sostegno all'imprenditoria privata quando non pure alla speculazione vera e propria, boicottaggio delle spinte alla cooperazione e allo sviluppo di una edilizia non di lusso ma economica. Tante buone leggi fanno una fine ingloriosa per l'incapacità o per l'espressa volontà politica di sottrarle da parte di amministratori locali.

C'è da stilare adesso la variante al piano regolatore generale della città: è da decidere l'assetto futuro del comune; ebbene, ancora non ci siamo: si dovrebbe passare all'esame concreto della proposta, intanto queste bisogna al più presto presentarle, ed invece a tener d'attesa su questi problemi ci sono solo voci che filtrano attraverso i canali più disparati: bisogna decidersi a far partecipare tutti gli organismi democratici.

Antonio Preiti

Con la legge approvata di recente dalla Regione Puglia

Saranno risarciti subito i coltivatori danneggiati dalle gelate e dal maltempo

Contributo determinante del PCI - Soprattutto a Foggia la situazione è disastrosa - La nuova legge dà ampie deleghe agli enti locali - A colloquio con il compagno Panico

Dal nostro corrispondente

FOGGIA - Il maltempo e le gelate continue si sono abbattute sull'Italia intera e in modo pesante sul Mezzogiorno hanno provocato nei giorni scorsi e continueranno a provocare la paralisi dell'agricoltura. In provincia di Foggia in particolare la situazione è abbastanza seria. In diverse zone della Capitanata si sono create condizioni drammatiche e non sono mancate manifestazioni, scioperi, proteste per invitare prima di tutto il governo regionale a prendere iniziative opportune a sostegno dei contadini e dei produttori agricoli.

La Regione Puglia dopo un ampio dibattito e grazie all'apporto determinante del PCI ha varato una proposta di legge con deleghe agli enti locali in materia di assistenza all'agricoltura. Quali funzioni sono state delegate ai comuni?

Questo significa che per la provincia di Foggia, come per le altre provincie (sempre che il governo ovviamente non opponga ostacoli all'iniziativa regionale), i contadini e gli imprenditori agricoli hanno subito danni e saranno risarciti in base a questa normativa sollecitata e non più a distanza di 12 anni come avveniva per il passato.

L'agricoltura della Capitanata ha subito danni ingenti perché quasi tutte le colture orticole sono andate distrutte: sono ancora in accertamento i danni alle colture legnose con riferimento specifico all'olivo. È pensabile che si possa raggiungere un duplice scopo: da una parte, urgente ed organico nel settore agricolo.

Roberto Consiglio

CASTROVILLARI - Appiccato il fuoco alla casa di Sanginetto

Nuovo attentato mafioso a vice-sindaco comunista

Gli ignoti attentatori - ma la matrice è chiara - hanno operato con la stessa tecnica dell'azione compiuta il 21 gennaio nei confronti di Grisolia

COSENZA - Ancora un attentato incendiario di stampo mafioso a Castrovillari, il più grosso e importante comune della zona del Pollino cosentino. Gli attentatori, che già il 21 gennaio scorso avevano tentato di incendiare lo studio legale e l'abitazione del sindaco socialista avv. Gianfrancesco Grisolia, hanno preso di mira il compagno Antonio Sanginetto, vicesindaco comunista della città del Pollino. Così come avevano fatto poco più di un mese addietro contro il sindaco Grisolia, i teppisti, che purtroppo restano ancora sconosciuti, nella notte sabato e domenica hanno sparato di benzina il portone di ingresso dell'abitazione del compagno Sanginetto dandovi poi fuoco.

L'abitazione del compagno Sanginetto, che sorge in contrada Quattrofonti, si trova alla periferia di Castrovillari ed è una costruzione unifamiliare situata al pianoterra. I coniugi Sanginetto erano andati a letto da poco, per cui ai primi battenti delle fiamme si sono accorti dell'attentato e sono riusciti tempestivamente a circoscrivere e a spegnere il fuoco, prima che potesse provocare danni rilevanti. Sul posto gli incendiari hanno lasciato una tanica di benzina e una scatola di cerini che sono stati prelevati dai carabinieri per le indagini del caso.

Il nostro partito a Castrovillari dal canto suo ha preso l'impegno di andare nei prossimi giorni ad una vasta mobilitazione per una iniziativa di massa a sostegno delle scelte rinnovatrici che la amministrazione comunale porta avanti per scongiurare il disegno di coloro che, manovrando e dirigendo nell'ombra la manovalanza delinquenziale pensano di incrinare pazienza su questi gravissimi episodi di intimidazione, anche in relazione ad altri gravi episodi di delinquenza comune legati ad attività di puro stampo mafioso, apparsi per la prima volta a Castrovillari in questi ultimi mesi.

O. C.

A Corigliano nessun intervento per la sanità

Epatite, poca acqua e fogne rotte nell'indifferenza della giunta dc

Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO - Numerosi casi di epatite virale; pidocchi ed altri parassiti nelle scuole (soprattutto nelle mense); fogne a cielo aperto un po' dovunque e difficoltà nell'approvvigionamento idrico. Questo, estremamente in sintesi, il quadro igienico-sanitario del comune di Corigliano, a cui si può aggiungere il problema dei rifiuti e quello delle acque stagnanti, presenti in numerose zone.

Le zone di maggior degrado sono quelle di Cantinella, Prasse, della Stazione e di Schiavone. In quest'ultimo centro, poi, la situazione rischia regolarmente di «saltare» nel periodo estivo, per la presenza di numerose migliaia di bagnanti.

Ma se questa è la situazione igienico-sanitaria del territorio dall'altra parte nessuna struttura sanitaria adeguata è presente per far fronte a tanto scempio. C'è un Ospedale di zona che da un punto di vista professionale non ha molto credito nell'opinione

pubblica tanto che il cittadino preferisce, per un niente, prendere la via di Bologna o di altra città del nord. Un Ospedale che non ha alcun rapporto con l'Amministrazione comunale: ognuno vive per conto proprio.

C'è un ufficio sanitario che fa «vita autonoma», senza contatto con l'Ospedale e con l'Assessorato all'Igiene e Sanità. Le varie amministrazioni comunali di questi ultimi anni - dal '75 Corigliano viaggia a colpi di monocolori democristiani - non si sono mai posti in maniera seria e nuova i problemi della difesa della salute, della patologia del suolo e dell'ambiente, della creazione di quelle strutture mancanti o di un sano e proficuo ricordo di quelli esistenti. Non solo niente di tutto ciò è stato fatto, ma la situazione si è ulteriormente aggravata.

Trasfusione per ordine del giudice al figlio di un testimone di Geova

Nostro servizio

CHIETI - Venerdì mattina, il professor Mario Midulla, primario pediatrico della clinica medica degli Ospedali Riuniti «Santissima Annunziata» di Chieti, aveva parlato chiaramente di un caso di infanzia di un bambino di Chieti, un neonato di due mesi affetto da bronchiolite (causata da immunoglobuline), occorreva intervenire urgentemente con una trasfusione di sangue.

CALABRIA - Per l'immobilismo della Regione

Senza leggi né deleghe rimangono «ibernate» le 25 comunità montane

Non vi è una politica per le zone interne e si tende a svuotarle di contenuto

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA - In mancanza di una politica regionale per le zone interne, le 25 comunità montane (7 in provincia di Catanzaro, 11 a Cosenza, 7 a Reggio Calabria) non riescono ad avviare un recupero produttivo e sociale delle zone montane e collinari; il processo di dissesto idrogeologico è sempre allarmante, si sterilizzano le fonti di tradizionali attività agricole e di pastorizia, continua minacciosa la spinta migratoria che chiamiamo residenziale verso i centri costieri. Gravissime sono le responsabilità della giunta regionale che distaccando preposti impegnati istituzionalmente su quali si reggeva l'intera politica di sviluppo delle zone interne, ha finora operato per ritardare il pieno funzionamento delle comunità montane svuotando del loro contenuti rinnovatori e lasciando inalterati i vecchi canali clientelari di intervento (consorzi di bonifica e, per certi aspetti, lo stesso ente di sviluppo agricolo calabro).

Rafforzamento della rendita fondiaria, parassitismi, sprechi, corruzione, presenza massiccia della mafia nel settore agricolo, l'arretratezza delle zone sono le conseguenze sociali più apparenti: la mancata definizione del piano agricolo regionale non consente neppure, in assenza di leggi regionali, regolamenti e direttive finalizzate allo sviluppo economico e produttivo per le zone interne, elaborazione dei piani comprensoriali o zonali.

In generale, si può ben dire che l'assetto attuale delle comunità montane sul territorio è nulla o assai scarsa: la Regione stessa non è riuscita a varare un piano di assetto del territorio e di sviluppo socio-economico della Calabria? Non ci sono scelte di fondo nei settori agricolo, economico e sociale; non c'è un coordinamento delle iniziative dei singoli assessorati volti alla valorizzazione e al rilancio socio-economico delle zone interne; la ricerca e la sperimentazione agraria - da integrare con opportune forme di assistenza - è stata ignorata o è del tutto insufficiente; i livelli dell'assistenza tecnica per le campagne sono scarsi e non esiste pure l'azione per incentivare l'associazionismo e la cooperazione.

L'utilizzazione e la gestione del territorio è resa difficile dalla mancanza di corretti e aggiornati riferimenti di carattere informativo-conoscitivo. L'assetto urbanistico della giunta regionale nel trasferimento delle deleghe agli enti locali ed alle comunità montane non ha consentito una programmazione democratica e polennale di interventi, decisi dal basso, per una utilizzazione razionale delle risorse e per una seria inversione di quegli indirizzi che hanno provocato guasti profondi nel Mezzogiorno e in Calabria, dove la terra è ufficialmente abbandonata sono 124.358 ettari.

Il caso più emblematico dell'assetto ibernato in cui vengono tenute e congelate le comunità montane è, certamente, quello della comunità dello stretto: il comune, una popolazione di 20.580 abitanti, su una superficie complessiva di 50.553 ettari di cui 22.817 ettari di superficie agricola e 27.736 ettari di bosco. Proprio in questi comuni la giunta dello stretto ha approvato il suo primo bilancio preventivo (è stata costruita un'abitazione) e al ritardo rispetto alle altre di ben 4 anni per le beghe interne alla Democrazia cristiana; si tratta di un bilancio preventivo che la stessa DC non ha potuto fare a meno di definire un semplice strumento tecnico, un avvertimento reso obbligatorio solo da scadenze di legge.

In realtà, su cifre ipotetiche (che la Regione, non si sa se ne è in grado, scegliere avrebbe potuto) è stato costruito un bilancio di circa 7 miliardi di lire; si lavora in questi comuni il capogruppo democristiano, ingegnere Coszupoli, sindaco di Reggio Calabria, senza una programmazione regionale, e quindi nel vago. Non è, forse, proprio quello che vuole la Democrazia cristiana per continuare nella politica degli sprechi ed il clientelismo più detestato?

Le responsabilità della giunta regionale nel mantenere inalterata la situazione di indeterminatezza sono state aspramente condannate non solo dai comunisti ma anche dai socialisti e dai democratici. Il primo buono voto contro l'assurdità di un bilancio che fonda le sue previsioni di entrata su «poteva» e «fittizie» e di uscita su «secondi si sono accenti»; i democristiani hanno votato a favore trascinando dietro i due socialisti e i democratici e gli «indipendenti».

Michele Vetta

stema di potere clientelare - al cui «fascino» non riescono a sottrarsi gli assessori regionali che si lasciano ogni processo di rinnovamento e difende carozzoni e interessi di gruppi.

Se la comunità montana dello stretto è «all'anno zero» (non ha ancora provveduto alla nomina del comitato tecnico, non ha un piano di assetto territoriale e di sviluppo socio-economico), le altre non hanno fatto molta strada: il dissesto in cui esse versano, il malcontento delle loro popolazioni devono costituire motivo perché vengano pienamente restituite alle loro funzioni.

Perché superando i ritardi del vertice regionale - si definiscono, almeno, pur con i limiti di una inevitabile frammentarietà, le linee ed i programmi di una pianificazione zonale che ristrutturati e riorganizzati il tessuto produttivo e culturale di quelle comunità della vita sociale e civile delle «zone interne».

Enzo Lacaria

TERMOI - In un clima «ecclesiale» si sono aperti, organizzato dall'Assessorato alla sanità del Comune di Termoli, i lavori del seminario sul tema: il problema della droga, e conoscere «per prevenire».

Dopo una brevissima introduzione dell'assessore alla sanità del Comune di Termoli, geometra Ferrazzano, ha preso la parola il professor Vertaldi, dell'Ufficio studi e programmazione del Provveditorato agli studi della provincia di Isernia, il quale, dopo aver trattato il problema dal punto di vista storico, è passato ad analizzare i vari tipi di droga, partendo dall'hashish e finendo alla noce moscata. All'ordine del giorno vi era una relazione a cura del CEIS (Centro italiano di solidarietà) su «Il fenomeno droga pone degli interrogativi alla comunità civile, sociale ed ecclesiale. Quali? Come rispondere?».

Purtroppo, a causa di ulteriori impegni del relatore, si è svolta la relazione che poi era quella che doveva concludere i lavori il 31 p. su «Una proposta alternativa: il Centro italiano di solidarietà», del professor Butini il quale, dopo avere illustrato gli scopi di questo Centro mettendone in risalto i caratteri ecclesiali - che sono stati molto apprezzati dal pubblico, composto essenzialmente oltre che da vari pretati e suore, da un centinaio di giovani «ciellini» - è passato ad analizzare i tre punti che sono alla base della loro azione contro la droga: 1) la prevenzione; 2) la cura; 3) il reinserimento.

La prevenzione, sempre secondo il professor Butini, dovrebbe attuarsi attraverso una campagna di sensibilizzazione della gente.

Passando a descrivere il tipo di cura e che si applica nell'unità terapeutica del CEIS, ha sottolineato la durezza con cui i giovani drogati vengono curati e, a conferma, ad un certo punto ha detto: «Non ditelo in giro, ma io, personalmente non lo sopporterei». Ogni commento su questa «terrore» ci sembra superfluo. Per quanto riguarda la legge 685 il relatore l'ha liquidata affermando che, pur essendo migliore della precedente, non ha creato i presupposti per la sua attuazione (non sono state realizzate le strutture necessarie).

Alla fine della relazione si è aperto il dibattito, che non ha portato ulteriori elementi di chiarezza e di contributo.

Vorremmo far notare che uno degli elementi - e non solo a nostro parere - che maggiormente spinge i giovani verso la droga, non è stato menzionato: è la sfiducia, l'emarginazione, e le condizioni di solitudine che anche a Termoli, vivono le nuove generazioni.